



SACCHETTI FRANCO (Ragusa, 1332-San Miniato, 1400)

- Visse principalmente nella Firenze del XIV secolo. Ricoprì diverse cariche pubbliche. Fu inviato come ambasciatore a Bologna, fece parte degli Otto di Balìa, fu Priore e podestà di Bibbiena, di San Miniato di Faenza e di Portico di Romagna. Visse generalmente nell'agiatezza (procuratagli

dai traffici mercantili) e frequentò la migliore società fiorentina, in cui si fece una certa fama come gaudente e gradito membro delle "brigate". Inoltre come rimatore riceveva e mandava sonetti a numerosi altri letterati dell'epoca, che peraltro non avevano più lo smalto delle tre corone fiorentine, come rileva il De Sanctis che li chiama, poco caritatevolmente, "Ultime voci de' trovatori italiani". Una serie ravvicinata di lutti familiari lo indusse a dedicarsi alla lettura delle Sacre Scritture e a scrivere una serie di meditazioni su brani evangelici. La sua opera più famosa, «Il trecentonovelle», è una raccolta appunto trecento novelle incluse in una cornice narrativa come nel Decameron, ma senza seguire alcun progetto unitario di contenuto. Sacchetti prende programmaticamente le distanze dal modello decameroniano e si rifà piuttosto alla tradizione dugentesca della raccolta disorganica di tipo arcaico, mostrando uno spiccato gusto per la narrazione aneddotica, comica e realistica. Scrisse anche «La battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie» (ante 1354) in rima, «Il Libro delle rime» (giuntoci autografo) in cui sono raccolte in ordine cronologico liriche di argomento amoroso e «Sposizioni dei Vangeli» (1378-1381), in 49 capitoli, meditazioni in prosa su brani del Vangelo.



SADOLETO IACOPO (Modena 1477-Roma 1547)

- Studiò lingue e lettere classiche a Ferrara e a Roma, dove si trasferì nel 1502. Nominato abbreviatore di Leone X insieme col Bembo, fu eletto vescovo di Carpentras nel 1517 e cardinale nel 1537. Frequentò assiduamente l'Accademia romana e l'oratorio del Divino Amore, conciliando in una sintesi equilibrata il culto dei

classici con un sincero sentimento cristiano. Incaricato d'importanti missioni diplomatiche da Clemente VII, fu sotto Paolo III tra i più autorevoli membri della commissione istituita per la riforma della Chiesa e per il concilio di Trento. Tra i suoi numerosi scritti latini (ben 17 libri di epistole) spicca il «Phaedrus, de liberis recte instituendis», uno dei più notevoli trattati pedagogici del Rinascimento, nella cui prima parte, «Accusatio philosophiae», Fedro (ossia Tommaso Inghirami, soprannominato dagli amici Fedra) espone le accuse tradizionali contro la cultura umanistica, mentre nella seconda, «De laudibus philosophiae», viene data una calorosa replica a quelle accuse ed è delineato l'ideale di una educazione che sappia conciliare la lezione degli antichi col cristianesimo.

SACCHI DEFENDENTE (Campodeceduto di Siziano [PV] 1796-Milano 1840) - Collaboratore di giornali e riviste, dopo aver pubblicato un'enfatica storia d'amore («Oriele», 1822) si provò nel romanzo storico («La pianta dei sospiri», 1824; «I Lambertazzi e i Geremei», 1830). La sua opera di maggior impegno è lo studio «Intorno all'indole della letteratura italiana nel secolo XIX» (1830).



SACCHI FILIPPO (Vicenza 1887-Pietrasanta 1971)

- Appena laureato a Padova, iniziò la carriera di giornalista con «L'intesa liberale»; nel 1913 si segnalò con il saggio «Uomini e idee nelle mostre d'arte del 1912». Trasferitosi a Milano, entrò al «Corriere della Sera» dove fu dapprima corrispondente da Berna e poi inviato; escluso dal 1926 al 1929 per il suo antifascismo, riprese l'attività come critico cinematografico fino al 1943 sempre al «Corriere» e come redattore della «Lettura».

Dopo il 25 luglio 1943 accettò la responsabilità di firmare il «Corriere della Sera» e diresse contemporaneamente il «Pomeriggio». Costretto a riparare in Svizzera fino alla Liberazione, fu direttore dal 1947 al 1948 del «Corriere di Milano» e del «Corriere Lombardo». Nel 1949 entrò nella redazione de «La Stampa» e divenne critico cinematografico di «Epoca». Scrittore sobrio ed efficace, acquistò popolarità per l'attività di critico cinematografico. È autore dei romanzi «Città» (1923), «La casa in Oceania» (1932), sugli emigrati italiani in Australia, «Il mare è buono» (1932 e 1946), «Felici e infelici» (1967), del saggio «Al cinema col lapis» (1958) e di una biografia di Toscanini (1951).



SAGREDO GIOVANNI (Venezia, 1617-1682)

- Di famiglia patrizia, iniziò la carriera diplomatica nel 1643, andando ambasciatore in Inghilterra, in Francia e a Vienna; tornato in patria, ricoprì importanti cariche e nel 1676 fu candidato al dogato. Ha lasciato interessanti «Relazioni»

sulle sue ambascerie, le «Memorie storiche dei monarchi ottomani», assai fortunate, il «Trattato dello Stato e del governo veneziano», «Rime» in buona parte inedite, i componimenti satirici «L'interesse dismascherato» e «Il Pasquino» e, più di tutte famosa fra le sue opere, «L'Arcadia in Brenta ovvero La malinconia sbandita», che venne pubblicata sotto lo pseudonimo di Ginnesio Gavardo Vacalerio (anagramma di Giovanni Sagredo Cavaliere). Data alle stampe a Venezia, con la falsa indicazione di Colonia, nel 1667 e nel 1674, «L'Arcadia in Brenta» racconta gli svaghi in una villa lungo il Brenta di una compagnia di tre gentiluomini, cui poi si aggiunge quarto l'arguto messer Fabrizio da Fabriano, e di tre gentildonne, durante la settimana a cavallo della festa di Sant'Antonio (13 giugno). Divisa in otto giornate, secondo lo schema del «Decameron», comprende quarantacinque novelle, quasi tutte desunte da altri autori, numerosi aneddoti, componimenti lirici. Risulta dall'insieme l'ideale ritratto del "cortesan", ossia dell'uomo di mondo, che doveva avere grande successo nella letteratura veneziana posteriore, sino al Goldoni.